



AUGUSTO D'ANGELO*

ALDO MORO TRA ACCADEMIA E POLITICA**

Il titolo di questa mia breve relazione/cerniera ben rappresenta lo spirito di questa giornata, divisa tra la prima parte di testimonianze di suoi allievi raccolte nel volume curato da Giorgio Caravale *A lezione da Aldo Moro. Ricordi e memorie dalle aule universitarie*¹, e la seconda parte di riflessione e testimonianza maggiormente caratterizzata dal taglio storico-politico.

Ma affrontando la figura di Moro non è difficile rinvenire in queste due dimensioni un rapporto costante, biunivoco, reciprocamente alimentato, e sostanzialmente marcato da una indubbia coerenza.

Ma forse va sottolineato come il ricordo di Moro tra i suoi allievi resti prevalentemente positivo. Rinvia ad una ricchezza di contenuti e suggestioni che perpetuano l'immagine di un docente disponibile, curioso, attento al piano culturale come a quello squisitamente personale nel rapporto coi suoi allievi, con gli studenti che seguivano il suo corso.

È un tratto che ritornava nelle testimonianze che raccogliemmo in occasione della pubblicazione del volume *Aldo Moro. Gli anni della «Sapienza» (1963-1978)*² che curammo nel 2018 con Mario Toscano, (edito da Studium) in occasione 40° della morte, e che raccoglieva i contributi di un convegno tenutosi in questo Ateneo nel 2016, nel centenario della nascita. In quell'occasione raccogliemmo le testimonianze di Carlo Curti Gialdino, suo allievo e poi nostro docente di Diritto Internazionale, di Raffaele Genah, suo allievo e poi giornalista e a lungo vicedirettore del TG1, e poi di Giorgio Balzoni, anche lui allievo di Moro, poi giornalista a «Il Popolo», caporedattore de «La discussione», e in seguito una lunga carriera in Rai, fino alla vicedirezione del Tg1 e alla segreteria dell'USIGRAI.

Anche il volume curato da Giorgio Caravale, presentato e discusso oggi, rinvia a quel clima da cui emerge, in anni difficili per l'Università e per questa Facoltà, l'immagine di Moro quale Professore che ama insegnare, che ama il rapporto coi giovani, che ama mettere

* Professore ordinario di Storia contemporanea – Sapienza Università di Roma.

** Intervento al Convegno “*Il caso Moro tra università e politica*”, tenutosi il 9 maggio 2024 presso la Sala delle Lauree, Edificio di Scienze Politiche della Sapienza-Università di Roma.

¹ AA. VV., *A lezione da Aldo Moro. Ricordi e memorie dalle aule universitarie*, Roma, Foglio edizioni, 2023.

² A. MORO, *Gli anni della «Sapienza» (1963-1978)*, a cura di Augusto D'Angelo e Mario Toscano, Roma, Studium, 2018.

in rapporto l'università coi problemi concreti, perché su quelli poi bisogna misurarsi nella vita professionale per provare a migliorare le condizioni dei propri concittadini. E qui rammento le visite annuali agli istituti penitenziari, all'Istituto psichiatrico di Aversa, come esperienze toccanti, scioccanti a volte, ma che si imprimevano negli allievi suscitando un tratto di responsabilità nei confronti del bene comune. Come le visite al Parlamento, o le conversazioni proposte dal Circolo «Idee e fatti». Moro, come emerge dalle pagine curate da Caravale, intendeva creare una comunità tra i suoi allievi³. L'altra dimensione che ha caratterizzato la vita di Moro è stata quella della politica.

C'è una pagina della riproposta intervista a Valter Mainetti che mi piace citare sull'insegnamento di Moro: «Il rispetto verso le idee di tutti. Per risolvere il confronto bisogna trovare la risultante. Riguardo alla politica Moro sosteneva che sono democratici quei governi che sanno raccogliere tutte le istanze e trovare le risultanti [...]. Per Moro governare significava coordinare i vari gruppi, nella vita come nella famiglia. Bisogna sentire le varie istanze e quindi agire in maniera coerente con il pensiero di tutti. Altrimenti non si è leader. E ciò porta ad essere autoritari e non autorevoli. Moro era autorevole. Ed era un grande leader»⁴.

La citazione evoca perimetri larghi per trovare quelle risultanti che facciano progredire il Paese con beneficio della totalità dei cittadini. Ma era sempre stato così? Si è sempre pensato questo dell'attività politica di Moro?

No. A lungo, il mondo politico a guardato a lui – anche alcuni della sua parte politica – con un certo sospetto, con irrisione, con diffidenza.

All'alba del centro-sinistra coi socialisti (giugno del 1961), Gianni Baget Bozzo, prete, intellettuale, che dirigeva lo «Stato», una rivista portavoce delle istanze dell'anticomunismo intransigente, parlava di Moro come di colui che, lasciato a guidare il partito che governava il paese, avrebbe aperto alla «catastrofe storica di diventare per consenso un paese paracomunista»⁵. Salvo poi nel 1973 scrivergli in una lettera di avere «tanto rispetto e ammirazione per chi, come lei, esprimeva ed esprime la lucidità del destino e del compito della DC, della sua vocazione di mediazione»⁶.

Qualche anno dopo (1964) «Il Borghese» avrebbe coniato la formula del «comunismo moroteo», per descrivere la presunta convergenza tra la politica di Moro e quella del PCI⁷.

A sinistra «L'Unità», il quotidiano del PCI, lo descriveva come un leader ondivago e doppiogiochista, «funzionale al mantenimento di una cornice di potere che doveva restare immobile»⁸.

³ AA. VV., *A lezione da Aldo Moro. Ricordi e memorie dalle aule universitarie*, cit. p. 29.

⁴ *Ivi*, 44.

⁵ G. BAGET BOZZO, *Il pericolo comunista*, in *Lo Stato*, 10 giugno 1961.

⁶ ID., 30/8/1973, in ACS, Fondo Moro, serie Corrispondenza personale, f. G. Baget Bozzo.

⁷ M. TEDESCHI, *Comunismo moroteo*, in *Il Borghese*, 9 luglio 1964.

⁸ G. SCROCCU, *L'immagine di Aldo Moro negli anni di costruzione del centro-sinistra nelle pagine de "L'Unità" (1959-1964)*, in R. MORO, D. MEZZANA (a cura di), *Una vita, un paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, 735-756.

E dal mondo laico nacque la definizione per la convergenza coi socialisti delle «convergenze parallele», a definire l'idea di una politica assurda come la formula geometrica, che si mascherava dietro linguaggi incomprensibili, fumosi, inascontabili.

Sappiamo che Moro aveva parlato di «convergenze democratiche», ma questo contava poco di fronte a una formula che, lontana dalle fonti, mirava alla denigrazione del protagonista. L'espressione fu inventata da Scalfari che scrisse su «L'Espresso»:

«Il capolavoro di Aldo Moro, che corona sedici mesi di permanenza alla segreteria politica della DC, è una definizione di due parole: “convergenze parallele”. Con questa trovata linguistica, che a molti è sembrata una cineseria, Moro è riuscito a realizzare un miracolo»⁹.

Moro smentisce: alla Camera (12 luglio 1961) spiega: «È nato così un governo di convergenza democratica, invece che un governo di coalizione. Una formula sulla quale si è fino troppo discusso ed anche ironizzato, tra l'altro attribuendomi la paternità di formule geometriche assurde, come quella, mai da me enunciata, delle parallele convergenti»¹⁰.

Eppure la formula ha continuato a riscuotere successo!

Ma anche negli anni Settanta si seguì quella scia. Due esempi su tutti.

Nel 1975 Pier Paolo Pasolini, nel celebre articolo dedicato alla “scomparsa delle lucciole”, denunciava il «drammatico vuoto di potere» di un paese governato non da una classe dirigente ma da «maschere». E Moro era la più emblematica: l'uomo dal «linguaggio incomprensibile come il latino». E poi avrebbe chiesto un vero «processo penale» contro gli esponenti democristiani del «Palazzo»¹¹.

Nel 1974 era uscito *Todo Modo* di Sciascia¹², e due anni dopo il regista Elio Petri, trasformava lo trasformava in un film in cui Gian Maria Volonté (volto di attore politico e politicizzato) impersonava il presidente «M», leader di una forza politica cattolica corrotta, un politico viscido, dall'eloquio complesso e dalla attitudine a mediare. D'altronde per Sciascia «Moro non era stato, fino al 16 marzo 1978, un “grande statista”. Era stato [...] un grande politicante: vigile accorto, calcolatore, apparentemente duttile ma irremovibile»¹³.

Quando il 9 Marzo 1977 si tenne alla Camera il dibattito a proposito Dell'affare LOCKHEED, Mimmo Pinto, deputato di Democrazia Proletaria disse: «Nel Paese vi sono molte opposizioni [...] ; e quell'opposizione, colleghi della Democrazia Cristiana, sarà molto più intransigente, sarà molto più radicale quando i processi non si faranno più in un'aula come questa, ma si faranno nelle piazze, e nelle piazze vi saranno le condanne»¹⁴.

Quando venne il suo turno Moro rispose: «Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, che ci avete preannunciato il Processo sulle piazze, vi diciamo che noi non ci faremo processare»¹⁵.

⁹ E. SCALFARI, *Il governo geometrico*, in *L'Espresso*, 24 luglio 1960.

¹⁰ Cfr. M. MEDICI in FONDAZIONE ALDO MORO (a cura di), *A. Moro, L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, Milano, Garzanti, 35.

¹¹ P. P. PASOLINI, *Il vuoto del potere in Italia*, in *Corriere della Sera*, 1° febbraio 1975

¹² L. SCIASCIA, *Todo Modo*, Torino, Einaudi, 1974.

¹³ ID., *L'affaire Moro*, Palermo, Sellerio, 1978, 33.

¹⁴ Cfr. https://legislature.camera.it/_dati/Leg07/lavori/Seduta_Comune/sed007/sed007_117.pdf, 123.

¹⁵ A. MORO, *Scritti e discorsi*, a cura di Giuseppe Rossini, Vol. VI, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1990, 3633.

Quella frase, spesso rimproverata allo statista democristiano, era risposta puntuale ad un intervento dell'aula, e non mi pare ammissibile l'interpretazione di una risposta all'articolo di Pasolini.

Oggi gli studi storici, che ancora possono far tanto, hanno restituito dimensioni ben più profonde alla personalità di Moro, uomo della mediazione, uomo dell'inclusione delle forze politiche nella dinamica democratica e nei percorsi decisionali, uomo che non ritiene l'Italia pronta al bipolarismo.

In Moro è presente il tema della pericolosità della degenerazione del confronto serrato tra due schieramenti; la radicalizzazione dello scontro per lui può mettere a rischio lo sviluppo della dialettica democratica, aprendo la strada a rischi di svolte autoritarie. Per tale motivo era essenziale, per Moro, che i cattolici sviluppassero una autonoma azione politica capace di percorrere il crinale delicato che contribuisse a superare lo scontro tra le altre forze ideologiche.

Chi seguirà in questo incontro – Mario Segni e Stefano Ceccanti - è stato tra i protagonisti della stagione dei referendum dei primi anni Novanta che ha favorito l'evoluzione della crisi della Repubblica dei partiti verso un approdo bipolare. Ancora prima, a fronte di un Moro che voleva sempre tenere tutti uniti, già all'interno del partito c'era chi come Mario Segni si era fatto latore di istanze di bipolarismo interno.

A tale proposito Scoppola – tra i promotori dei referendum dei primi anni Novanta che hanno contribuito a cambiare il sistema elettorale italiano - nel mezzo della infinita transizione italiana, ha ricordato quanto Moro fosse convinto del sistema proporzionale proprio come antidoto ad un bipolarismo rischioso per la fragilità del sistema democratico italiano. Ricordando Moro presso la Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza di Roma nel 24° anniversario della scomparsa Scoppola disse: «Torna attuale anche la sua [di Aldo Moro] riflessione, espressa sempre con lucido realismo, su una certa fragilità della democrazia italiana che rendeva difficili, ai suoi occhi, le dinamiche caratteristiche delle democrazie più mature, fondate sui meccanismi della alternanza fra forze politiche diverse alla guida dello Stato.[...] Abbiamo in molti ritenuto che questa sua riflessione sulla fragilità della democrazia italiana, certamente valida sul piano storico per una lunga stagione, potesse ritenersi superata dopo i grandi eventi della fine degli anni ottanta e che fosse giunto il momento di passare per il nostro paese a una forma più matura di democrazia, quella appunto della democrazia dell'alternanza. I referendum elettorali sono stati lo strumento efficace per superare l'inerzia dei partiti e il famoso “paradosso della riforma”. Ma gli ulteriori sviluppi della politica italiana contribuiscono a dare nuova attualità alla riflessione di Moro». (Pietro Scoppola, *Moro tra storia e politica*, in «Nomos. Le attualità del diritto», anno VII, nuova serie, gennaio/aprile, 1/2002, p. 32).

Vorrei concludere questo breve intervento ricordando il legame tra Accademia e Politica che caratterizzò anche l'ultimo giorno di Aldo Moro da uomo libero.

Moro quella mattina aveva due impegni.

Il primo era alla Camera, per assistere al dibattito per la presentazione del nuovo governo Andreotti, quello in cui il PCI tornava nella maggioranza a sigillo del percorso della «Solidarietà nazionale».

Il secondo impegno era qui, nella sua Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza, per la seduta di laurea nella quale presentavano la tesi alcuni suoi studenti e alcune sue studentesse.

L'orario della riunione della Commissione di laurea era stata fissata inizialmente per le 9 e poi spostata alle 10.

Anche l'appuntamento alla Camera per la presentazione del nuovo governo era fissata per le 10.

Gli studenti di cui Moro era relatore erano dieci, posti all'inizio nell'elenco dei laureandi. Dalla stessa commissione di laurea, che avrebbe dovuto essere presieduta dal preside Riccardo Monaco, dovevano essere laureati altri 7 studenti dei quali era relatore Giorgio Branca.

Giunta la notizia del sequestro di Moro, prima che il Senato Accademico si riunisse in seduta straordinaria e decidesse la sospensione di ogni attività didattica, ci si domandò cosa fare.

Tra le carte dell'Archivio della Segreteria di Scienze Politiche esiste un documento nel quale si legge:

«Facoltà di Scienze Politiche. Comunicato delle Commissioni di laurea. Ci giunge la notizia del grave attentato al nostro Collega Professor Aldo Moro ed ai suoi collaboratori. Esprimiamo la nostra ferma condanna e la nostra viva solidarietà all'illustre Collega. Decidiamo di proseguire nei lavori delle nostre Commissioni, sicuri che questa decisione costituisca la migliore e più civile testimonianza di solidarietà al professor Moro».

Quel giorno era convocata un'altra Commissione di Laurea – ospitata nella Sala Laurea – ed era presieduta da Antonio Marongiu, con Alberto Monticone, Anna Maria Battista, Antonio Parisella che sostituiva Renato Mori malato, ed altri docenti.

Quella mattina gli allievi di Branca si laurearono. Nei loro certificati risulta la data del 16 marzo 1978. Gli allievi di Moro, invece, forse nella speranza di rivedere il professore, decisero di attendere. La gran parte di loro risultano laureati il 31 marzo 1978 da una Commissione di cui fu Presidente Branca, ad eccezione di una candidata che risulta laureata il 18 luglio del 1978.

Quale era il progetto di Moro per quella mattinata?

Alla Camera – senza il suo rapimento – la giornata sarebbe stata lunga. Erno previsti il discorso di presentazione del programma del Presidente del Consiglio, gli interventi per le dichiarazioni di voto, la replica, il voto. Non ci si sarebbe sbrigati prima del pomeriggio, forse tardo.

Che Moro sia stato rapito mentre stava andando alla Camera per partecipare al varo del governo democristiano che vedeva rientrare il PCI in maggioranza per la prima volta dal 1947 ha assunto un peso simbolico e politico particolare per la storia della Repubblica.

Ma a noi non dispiace ricordare che l'altro pilastro della sua attività, l'Accademia, quel giorno aveva pari importanza. Moro sarebbe passato alla Camera per ascoltare il discorso di Andreotti, ma poi sarebbe corso qui dai suoi studenti. Tritto ha raccontato:

«Quella mattina avevo appuntamento con il Professore all'ingresso dell'ala laterale della Camera dei deputati e avevamo concordato che, dopo il discorso programmatico per l'insediamento del nuovo governo, lo avrei accompagnato in auto all'Università. Durante il tragitto avremmo potuto parlare delle tesi di laurea che erano state da me seguite e che sarebbero state discusse in quella tragica giornata. Erano le tesi che furono poi rinvenute, assieme a quelle seguite da Saverio Fortuna, nell'auto del professore, alcune macchiate di sangue»¹⁶.

¹⁶ A. MORO, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale tenute nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Roma*, raccolte e curate da Franco Tritto, Bari, Cacucci, 2005.